

## **MAESTRI DELL'ORRORE NEL TEMPO DEL DOMINIO DELLA SCIENZA**

Di questi tempi ad essere curiosi si finisce come la proverbiale gatta. Intrigarsi di cinema, arti visive e culture digitali può riservare, a volte, liete sorprese. A volte...

Più spesso, essendo le arti, purtroppo e sempre più, lo specchio della società che le produce, la delusione si fa cocente e vacilla l'idea stessa di rendersi disponibili alla partecipazione. Per fortuna esistono i boschi e la natura.

Se però ci si spinge alla rituale immersione nella nera sala cinematografica in cerca di emozioni e affabulazione e magari ad un certo qual morboso piacere legato al brivido, all'angoscia, al dolore e a tutte le loro catarsi conseguenti, quale migliore occasione di un festival di Cinema chiamato TOHORROR!

La sera dell'inaugurazione, armato di biglietto per la proiezione speciale del film del 1982 Videodrome, del canadese David Cronenberg, restaurato in cazzutissimi 4K per celebrarne il 40esimo compleanno, mi reco nel tempio torinese dei film d'autore, cioè la Sala 3 del Cinema Massimo.

La folla è quella di un hype da tutto esaurito, la sala piccola e sufficientemente scomoda, ma non troppo. Siamo tutti a respirarci. Qualcuno compulsivo eccede di qualche secondo nell'atto di riporre il suo smartphone, altri si spingono ad un'ultima occhiata su insta quando già si è fatto buio in sala, e le fredde luci artificiali ne avvolgono il viso in riflessi e ombre degne di un film di Murnau. Ma tant'è, questa è pura realtà; è zietgeist del ventennio del nuovo millennio, dove le fiamme ardono di energia che odora di cobalto e zinco e le menti digitano la loro rincorsa alla giustificazione di esistere.

Tuttavia il buio non è preludio all'inizio della trasmissione della copia digitale HD 4K di Videodrome del celebre regista canadese che di nome fa David e cognome Cronenberg. No; si tratta della sigla, per altro caruccia, del festival in questione.

Si riaccendono le luci e, neanche il tempo di risfoderare gli smartphonici attrezzi dalle rispettive saccocce che sul proscenio appare timido un figuro, dall'aria trasandata e insicura, e dalla voce rotta dall'emozione. E' lui che dirige la baracca e che ci mette, come si suol dire, la faccia. E' qui per parlare...

E questa figura, che dirige il festival dell'orrore e del fantastico, desidera esprimere nientemeno che il suo durissimo rammarico per la cosiddetta *post verità* ed un suo conseguente endorcement per la Scienza, quella, ancora una volta, con la esse maiuscola.

Cito: *"Post verità, un termine che (...) oggi sembra dominare il pensiero e la comunicazione. Cosa è vero e cosa è falso è domanda legittima e oggetto della ricerca umana dalla notte dei tempi, ma ormai né la filosofia, né la religione, né la scienza sembrano in grado di dare una risposta soddisfacente, o quantomeno condivisa. Certo le verità ufficiali sono state sempre messe in discussione ma sembravano esserci sia un terreno in cui confrontarsi che una piattaforma comune. Ora non più. Vale tutto, ma tutto tutto. Si mette in discussione la scienza, tornano le teorie creazioniste, le interpretazioni capziose dei testi, la negazione continua e pervicace dei principi base. Gli scienziati sono assassini (...), il grande complotto è ovunque. (...) Il dubbio, alla base del pensiero umano, diviene costante e pervasivo, e si annulla in un coacervo di idee speso vaghe e superficiali. (...) In un'epoca dominata da credulità e superstizione, riescono tuttavia a sopravvivere deboli ma inequivocabili segnali dell'incessante ricerca umana della verità."*

Parrebbe qualcosa di assolutamente bizzarro che un amante dichiarato (ne dirige un festival) del genere fantastico, horror, splatter, gore, un epigono del doom più oppressivo, si riveli nei fatti per uno scienziato, progressista, materialista, in una parola un razionalista cartesiano...

No, questo infatti mi pare davvero impossibile. Più grave, piuttosto, è che in questo vale tutto, ma tutto tutto, si insinui uno stridore, una dissonanza che sa di fastidio nel considerare come non ci si accorga dell'orrore insito nel tempo presente, dominato dalla scienza e dalle sue macchine sempre più intelligenti, silenziose come una costante minaccia nel rombo scuro di questi nostri giorni.

Vedere nella espressione artistica legata al fantastico e al mistero che lo pervade, e che pregna la vita in ogni suo più insondabile aspetto e significato, semplicemente una fuga, un oblio, una comoda escape room in cui parcheggiarsi con la mente quando tutto, ma tutto tutto, intorno crolla è di una comodità talmente banale che non riesce a stimolare nient'altro che un senso di inadeguatezza con l'elemento stesso della sua passione.

In termini di orrore, è certamente molto più tangibile il ricorso della tecnica scientifica alla sperimentazione su varie specie animali di sensori e marchingegni atti a rendere attuabile, ad esempio, la realtà virtuale, che tanto pruriginosamente incuriosisce gli addetti ai lavori del festival in questione, con miraggi altamente energivori come il tanto agognato metaverso, con i suoi caschi a visore in continuo sviluppo e aggiornamento, derivanti per altro da tecnologie da tempo in uso presso gli apparati militari di numerose nazioni.

Saranno le scimmie a dover essere grate alla scienza per aver perso tutto il senso della vista... Tutto, ma proprio tutto. Cieche, come la verità che sta comodamente in tasca a chi se ne fa portatore.

C'è da avere paura davvero.